SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

654° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1987

INDICE

Organismi bicamerali

RAI ..... *Pag.* 3

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2750)

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1987

Presidenza del Presidente
JERVOLINO RUSSO

Interviene il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gava.

La seduta inizia alle ore 18.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il Presidente avverte che, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del regolamento della Commissione, la stampa ed il pubblico possono seguire, in separati locali, lo svolgimento della seduta attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che, con lettera pervenuta in data odierna, il deputato Pollice ha fatto propria la richiesta — inoltrata da numerosi docenti e operatori culturali del paese — che chiedono che il servizio pubblico istituisca una rete radiofonica dedicata esclusivamente alla trasmissione in diretta delle sedute della Camera e del Senato, delle Commissioni parlamentari, dei consigli regionali e comunali, die congressi dei partiti, delle associazioni sindacali e dei processi più importanti. Copia del documento è stata inviata alla RAI per il seguito di competenza della concessionaria.

Con lettera pervenuta il 13 febbraio scorso, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha trasmesso un decreto del 29 gennaio 1987 con il quale ha approvato le modificazioni allo statuto sociale della RAI sulle quali la Commissione ha espresso parere favorevole nelle sedute dell'11 dicembre 1985 e del 6 novembre 1986. Il documento è a disposizione dei commissari.

Con telegramma pervenuto il 13 febbraio scorso, il Presidente del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo dell'Umbria, per incarico degli altri comitati regionali di cui all'articolo 5 della legge n. 103 del 1975, ha chiesto un incontro alla Commissione per esporre i problemi concernenti il ruolo delle regioni e dei comitati stessi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE ENTRATE DELLA CONCESSIONARIA

Prosegue la discussione generale sul problema delle entrate della concessionaria iniziata il 12 febbraio scorso.

Il deputato Servello rileva preliminarmente come la situazione relativa alla gestione della RAI, rappresentata dal Presidente e dal Direttore generale nel corso della passata audizione, sia caratterizzata da un infondato ottimismo.

Citando ampi stralci di un'intervista rilasciata ad un settimanale da Pippo Baudo, rileva come da più parti venga evidenziata la mancanza di una strategia aziendale adeguata dal servizio pubblico, atta a configurare con chiarezza i programmi destinati alla cultura, all'informazione ed all'intrattenimento.

Occorre dare un preciso segnale politico alla concessionaria allo scopo di impegnarla ad evitare di inseguire l'obiettivo di alti indici di ascolto a tutti i costi, introducendo distorsioni nel mercato della produzione dei filmati ed ingiustificate concorrenzialità all'interno delle tre stesse reti del servizio pubblico.

Sottolineato il grave stato di disagio avvertito da tutte le componenti aziendali — come testimonia l'odierno sciopero dei giornalisti della RAI — ribadisce la posizione del suo gruppo volta a privilegiare l'approfondita conoscenza delle strategie aziendali di breve

e medio periodo: soltanto dopo potranno, se del caso, essere assunte responsabilmente decisioni in ordine all'adeguamento delle entrate.

Ribadisce quindi le critiche ai criteri seguiti nei rapporti con la SIAE, caratterizzati da ingenti ed ingiustificati versamenti a favore di quest'ultima da parte della concessionaria, nonostante i richiami effettuati dal collegio sindacale per porre termine ad una situazione che non esita a definire scandalosa. Rileva come, a questo riguardo, le risposte fornite dal Presidente e dal Direttore generale della RAI siano state quanto mai insoddisfacenti ed evasive.

Quanto alle spese per il personale, ricordate le erogazioni fatte nel 1985 a titolo di « *una tantum* » e finalizzate a porre le premesse di bilancio per chiedere un nuovo adeguamento delle entrate, sottolinea come da parte della concessionaria si proceda ad assunzioni di dipendenti a tempo determinato senza obietttive necessità. Pertanto l'azienda non utilizza adeguatamente le proprie strutture di produzione, nè provvede tempestivamente al loro aggiornamento tecnologico, ricorrendo piuttosto ad appalti commessi ad imprese esterne.

Si sofferma quindi sulla situazione di passivo del bilancio delle società consociate, rilevandone la diseconomicità di gestione; nonchè sulla commercializzazione dei prodotti, il cui incremento — egli rileva — non è mai stato seriamente favorito dai responsabili della concessionaria.

Soffermatosi brevemente sulle diseconomie determinate dalle spese per personale e strutture per conto del ministero degli esteri (a seguito dell'accordo intercorso tra Italia e Tunisia per l'estensione della diffusione dei programmi della prima rete televisiva in quel territorio), nonchè dalla mancata esazione dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione, rileva come un più razionale utilizzo delle risorse esistenti consentirebbe di evitare il ricorso ad un aumento dei canoni di abbonamento radiotelevisivi. In presenza infatti di un sistema misto tale tipo di imposizione fiscale non appare più in alcun modo giustificabile.

Conclude invitando il ministro e i massimi responsabili della concessionaria ad un'attenta rimeditazione dell'intero problema delle entrate della RAI allo scopo di evitare che i cittadini siano obbligati a versare un importo supplementare che giudica assolutamente ingiustificato.

Il senatore Valenza esprime una valutazione positiva delle audizioni svolte nella scorsa settimana: esse erano state sollecitate anche dal gruppo comunista, che le ha giudicate come un momento importante dell'attività della Commissione. Dalle audizioni è emerso, in primo luogo, lo stato di precarietà in cui versa la RAI, la quale non sembra poter garantire un miglioramento del servizio complessivo attualmente offerto. In particolare, la ricezione delle trasmissioni, sia radiofoniche sia televisive, è assicurata su una percentuale del territorio nazionale notevolmente ridotta; on è previsto altresì per l'azienda un potenziamento delle trasmissioni per l'estero, per le quali non sono disponibili mezzi adeguati. Rispetto allo *standard* ottimale, si assiste insomma ad una offerta insufficiente del servizio pubblico: ciò rende, a giudizio della sua parte politica, ingiustificata la richiesta di aumento dei canoni di abbonamento radiotelevisivi.

Ritiene che di tale stato di precarietà non vada attribuita la colpa esclusivamente ai responsabili della concessionaria, ai quali indirizza una serie di critiche per quanto attiene alla gestione dell'azienda. Il Governo non ha assunto un chiaro e deciso impegno per pervenire ad un pieno utilizzo delle risorse esistenti e ad una regolamentazione legislativa volta a superare l'attuale situazione di confusione nella distribuzione delle frequenze. Ricordato che il piano triennale di sviluppo della concessionaria non si è sostanzialmente realizzato — e ciò ha concesso spazi di manovra alle emittenti commerciali — giudica prioritario per la RAI un recupero di produttività ed efficienza gestionale.

Passa poi ad enumerare alcune fonti di entrata per la RAI che — a suo giudizio — renderebbero inutile l'adeguamento dei canoni. L'azienda potrebbe beneficiare di fondi di dotazione, da utilizzare in un concreto

programma di sviluppo per l'incremento degli investimenti; altre possibilità sono offerte dalla riduzione del prelievo fiscale operato dallo Stato sugli introiti da canone e dagli incrementi di entrate per un'autonoma esazione del canone stesso. Giudica necessario inserire i numerosi problemi che affliggono la RAI in un quadro complessivo che faccia riferimento all'intero sistema dei *media*, pena il declino inevitabile del servizio pubblico radiotelevisivo: esso non può continuare a fare affidamento su fonti rigide di entrata, come canoni di abbonamento ed introiti pubblicitari, ma deve provvedere ad assicurarsene di nuove, ad esempio incrementando la commercializzazione dei propri prodotti.

Ritiene opportuno, oltre che soprassedere all'adeguamento dei canoni di abbonamento, avviare una riflessione sull'istituto stesso del canone, magari per arrivare in futuro alla sua soppressione: nulla vale fare raffronti con altri paesi dove si paga il canone, poichè in essi per lo più esiste ancora una situazione di monopolio del servizio pubblico, mentre in Italia è ormai presente un sistema misto. Esprime preoccupazione per la crescita del fenomeno dell'evasione dal pagamento del canone e per la diminuzione del numero dei nuovi abbonati: ciò potrebbe essere l'indice di una crisi di fiducia della utenza nel servizio pubblico.

Ritiene in particolare improvvido il comportamento assunto dalla RAI nei suoi rapporti con la SIAE, alla quale dovrà versare ingenti ed ingiustificate somme durante il 1987. Quanto al personale, non si può affermare — come fa il ministro Gava — che esso è in numero eccessivo: infatti ammonta a circa 13 mila unità e risulta essere la metà di quello della BBC inglese. Non si tratta di ridurlo, ma semmai di utilizzarlo in maniera ottimale: ciò che ora non avviene, come è dimostrato dalla ripartizione delle ore di lavoro straordinario. Si può anche ipotizzare un aumento del personale in quei settori dell'azienda che si pongono all'avanguardia nel processo tecnologico.

Fatto riferimento al fenomeno non certo edificante dei cosiddetti « contratti d'oro » con noti personaggi dello spettacolo, afferma che il servizio pubblico deve operare sul mercato attuando logiche e perseguendo obiettivi diversi da quelli dell'emittenza commerciale, ad esempio dedicandosi alla scoperta di volti nuovi, alla sperimentazione ed alla ricerca: non rinviene tali obiettivi negli interventi svolti dal presidente e dal direttore generale della RAI nel corso delle audizioni in Commissione. Essi offrono invece una visione difensiva ed asfittica dei compiti del servizio pubblico.

Rilevato che la produzione della RAI deve farsi maggiormente competitiva sul piano internazionale e rendersi capace di occupare una posizione centrale nel complessivo sistema della comunicazione, esprime preoccupazione per le difficoltà economiche delle consociate RAI: se esse non dimostreranno di poter rimediare ai loro *deficit*, potrà essere opportunamente considerata la cessazione della loro attività. Altra fonte di sprechi è il mancato coordinamento fra reti e testate dell'azienda, mentre è indice di scarsa efficienza gestionale la non compiuta integrazione fra le produzioni RAI e quelle cinematografiche.

In conclusione, l'aumento delle entrate della concessionaria che la Commissione si accinge a deliberare costituisce la soluzione più facile.

Sarebbe opportuno invece che, in questa occasione, il Parlamento sottolineasse la necessità di imboccare una strada nuova, per una diversa gestione delle risorse pubbliche.

Il deputato Servello, a nome del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale, propone di sospendere la discussione dedicata all'adeguamento dei canoni di abbonamento; motiva tale richiesta sottolineando l'esigenza di approfondire ulteriormente numerosi aspetti del bilancio della concessionaria e di valutare le misure atte a contenere le spese della RAI e, conseguentemente, il non necessario incremento dei ricavi.

Il Presidente, considerato che è in corso una discussione sulle entrate della concessionaria e che non sono emersi elementi nuovi dopo l'inizio di essa, invita il deputato Servello a non insistere per la votazione della proposta di sospensione testè illustrata,

rilevando come essa possa essere giudicata, in questa fase, inammissibile. Assicura al deputato Servello che, nel prosieguo della seduta, la proposta sarà presa in esame dalla Commissione prima di passare alla votazione sul parere in ordine all'adeguamento dei canoni di abbonamento radiotelevisivi.

Il deputato Servello, preso atto delle valutazioni espresse dalla Presidenza, esprime il suo netto dissenso, ritenendo che esse rappresentino una forzatura delle norme regolamentari.

Il senatore Milani Eliseo si dichiara contrario all'aumento dei canoni di abbonamento radiotelevisivi. Dalle audizioni svolte nelle scorse settimane non ritiene che emergano valide argomentazioni per sostenere la richiesta di aumento delle entrate della concessionaria. Espressa l'opinione che l'inserimento sempre più massiccio nei processi produttivi aziendali delle nuove tecnologie varrà — fra l'altro — a ridurre i costi di gestione, sottolinea che l'unica motivazione addotta dalla RAI per giustificare la richiesta di aumento del canone consiste nell'incremento notevole delle spese aziendali: ciò avviene — a suo giudizio — per esigenze di natura politica, che permettono alla RAI scarsi margini di autonomia gestionale. Del resto è ormai evidente che i due maggiori partiti della maggioranza governativa impongono la loro nefasta presenza non solo nel servizio pubblico, ma nell'intero settore dei *media*.

Esprime preoccupazione per le difficoltà incontrata dalla RAI nel sostenere la concorrenza con il settore privato: ciò è dovuto, in buona parte, alla mancanza di efficienza gestionale, ai numerosi sprechi causati — fra l'altro — dal mancato coordinamento fra reti e testate. Ritiene che non possa certo essere invocata l'esistenza dei « contratti d'oro » con noti personaggi televisivi per giustificare le rilevanti spese della concessionaria.

Si chiede quale sia il modo migliore per conferire al servizio pubblico un ruolo centrale nel complessivo sistema dei *media*. Esprime la convinzione che tale obiettivo non sia raggiunto se si tende a favorire il settore dell'emittenza commerciale a danno della RAI, come sembra emergere dalla proposta avanzata dal senatore Cassola, che intende aumentare il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1987 di una percentuale assai inferiore rispetto all'aumento del 15 per cento proposto dalla commissione paritetica di cui all'articolo 21 della legge n. 103 del 1975.

Rilevato che ormai è presente in Italia un sistema misto radiotelevisivo e che quindi il servizio pubblico deve essere posto in grado di competere su basi paritarie con il settore privato, si chiede se non sia il caso — invece di procedere all'aumento dei canoni di abbonamento — di assicurare fonti diverse per il finanziamento della concessionaria.

In conclusione sottolinea come la qualità dei programmi diffusi dalla RAI sia inferiore rispetto al passato. In presenza di una gestione caratterizzata — lo ribadisce — da sprechi ed inefficienze, e dalla mancanza di validi obiettivi di risanamento aziendale, viene avanzata la richiesta di un considerevole aumento delle entrate: non esita a definire ciò inaccettabile.

Il deputato Pollice auspica che il terzo punto all'ordine del giorno della seduta odierna, quello dell'informazione radiotelevisiva, sia affrontato al più presto dalla Commissione.

Il Presidente assicura il deputato Pollice che tale punto sarà inserito anche nell'ordine del giorno della prossima seduta, conformemente a quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi.

Il deputato Pollice rileva successivamente come non possano certo definirsi soddisfacenti le assicurazioni fornite sia dal ministro delle poste sia dai responsabili della concessionaria in ordine ai rilievi espressi dai commissari. Come evidenziato dal senatore Valenza, la mancata ricezione delle trasmissioni della RAI sull'intero territorio nazionale genera scontento nell'utenza ed accentuazione della tendenza all'evasione.

Rileva che l'intenzione del Governo di aumentare il canone in bianco e nero in misura maggiore del canone a colori penalizzerebbe soprattutto chi possiede effettivamente

gli apparecchi televisivi in bianco e nero; cioè i ceti meno abbienti. Esprime la convinzione che la riduzione dei costi complessivi di gestione della concessionaria potrebbe evitare un aumento dei canoni di abbonamento radiotelevisi: giudica assai negativamente fare leva su questo strumento per appianare i *deficit* di bilancio della RAI.

Esprime l'opinione che il completamento del piano decennale delle telecomunicazioni — di cui ha parlato il ministro Gava in Commissione — costituisca un obiettivo difficilmente raggiungibile: del resto si sono già verificati notevoli ritardi.

Invita il ministro delle poste ad effettuare, per quanto di sua competenza, un controllo più rigoroso della gestione della concessionaria. Quanto al personale, giudica necessaria non una sua riduzione, ma una ottimale valorizzazione della professionalità ed un potenziamento dei settori ad alta specializzazione. Esprime preoccupazione per l'utilizzo delle sedi periferiche della RAI che definisce distorto, a tutto detrimento dell'economicità della gestione dell'azienda. Chiede al ministro Gava di fornire risposte in ordine a tali rilievi.

In conclusione, ritiene inaccettabile aumentare i canoni di abbonamento soltanto perchè ciò costituisce la via più facile per assicurare l'equilibrio del bilancio della RAI.

Il senatore Vittorino Colombo (L.) rileva preliminarmente che è doveroso assicurare alla concessionaria le risorse necessarie per un'equilibrata gestione di bilancio e, in questo senso, concorda con la proposta avanzata dal Ministro. D'altro canto occorre seriamente approfondire quale debba essere il nuovo ruolo del servizio pubblico nell'attuale sistema misto radiotelevisivo, individuando in questa ottica l'ottimale equilibrio fra costi e ricavi.

A questo riguardo, ritiene che connotato precipuo del servizio pubblico debba essere l'offerta di un'informazione imparziale ed esauriente, nonchè la diffusione di programmi volti ad un arricchimento culturale ed a favorire una crescita sociale. Si dichiara pertanto preoccupato di fronte alla strategia attuata dall'azienda per la conquista di sempre più elevati indici di ascolto, in concorrenza con i *networks* privati. Se infatti appare comunque giustificabile la presenza del servizio pubblico radiotelevisivo anche in settori destinati all'intrattenimento e alla evasione, occorre contemporaneamente — e in modo più incisivo — riaffermare la presenza in altre aree maggiormente qualificanti.

Esprime quindi forti perplessità per l'ingente utilizzo di risorse pubbliche per l'acquisto di film e *serials* televisivi di mero intrattenimento; nonchè per contratti eccessivamente onerosi con personaggi dello spettacolo.

Concludendo rileva come l'attenta definizione del ruolo e della presenza del servizio pubblico appaia una questione di grande importanza da affrontare in tempi brevi con senso di responsabilità.

Il senatore Pozzo dichiara preliminarmente di condividere le argomentazioni testè svolte dal senatore Colombo circa il ruolo e la presenza che competono al servizio pubblico radiotelevisivo, rilevando come il gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale abbia sempre seguito questa linea. Esprime quindi un giudizio fortemente negativo sulle risposte evasive e incomplete fornite dal presidente e dal direttore generale della RAI nel corso della recente audizione.

Dopo aver rilevato come la maggioranza dei cittadini ritenga del tutto ingiustificato l'aumento dei canoni radiotelevisivi, osserva come da parte della Commissione non sia mai stata esercitata alcuna seria attività di indirizzo e controllo nei confronti della concessionaria per richiamarla ai suoi precipui compiti. In particolare l'informazione radiotelevisiva si caratterizza da sempre per i suoi contenuti parziali e discriminatori nei confronti del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Nè appare in alcun modo giustificabile al richiesta di aumento dei canoni radiotelevisivi considerata anche la presenza sempre più martellante ed invadente della pubblicità.

Pertanto il suo gruppo esprimerà parere contrario sia all'adeguamento dei canoni sia all'incremento degli introiti pubblicitari. Preannuncia quindi che la sua parte politica

si farà promotrice di un'iniziativa referendaria per l'abrogazione delle norme che disciplinano il canone.

Si sofferma successivamente sulle vistose inefficienze delle sedi periferiche della RAI, con particolare riferimento a quella di Torino. Rileva quindi la necessità di arginare il deprecabile fenomeno della lottizzazione nell'assunzione di nuovi dipendenti e nelle nomine dei dirigenti della concessionaria, sottolineando ancora una volta la discriminazione di cui è fatta indebitamente oggetto la sua parte politica.

Dopo essersi soffermato sugli ingenti sprechi che caratterizzano le spese per il personale e sull'eccessivo ricorso a rapporti esterni di collaborazione, stigmatizza l'atteggiamento delle forze politiche di maggioranza, le quali, divise al loro interno e sostanzialmente latitanti nel corso dell'intero dibattito, sembrano ritrovare una fittizia unità di intenti solo al momento della votazione.

Avviandosi alla conclusione ritiene che, prima di aumentare le entrate della concessionaria, la Commissione debba preoccuparsi di stimolare l'azienda impegnandola a fornire un'informazione corretta ed imparziale, a mettere ordine nel settore degli appalti commessi ad imprese esterne, ad adottare una rigida gestione del personale, procedendo alle assunzioni effettivamente necessarie, a limitare l'assunzione di dipendenti a tempo determinato e la corresponsione di ingenti somme per retribuire le ore di lavoro straordinario ed a porre fine alla grande confusione che caratterizza la gestione dei magazzini dell'azienda.

Dà infine lettura della proposta di sospensione del parere in ordine all'adeguamento dei canoni di abbonamento, già avanzata dal deputato Servello. Il documento è del seguente tenore:

« La Commissione,

udite le relazioni del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e del Sottosegretario per le finanze,

tenute presenti le proposte e le indicazioni emerse dalla discussione generale,

preso atto dell'orientamento del presidente e del direttore generale della RAI ad assumere tutte le iniziative intese a recuperare quanto dovuto dalla pubblica amministrazione e dai possessori di televisori tuttora non abbonati, nonchè a perseguire una gestione dell'azienda più razionale, unitaria e imprenditoriale,

con l'auspicio che si possa evitare ai cittadini che hanno già pagato l'abbonamento per il 1987 il danno di un secondo versamento,

esprimendo voti che il canone possa essere abolito, in considerazione del superamento della condizione di monopolio nella quale il servizio pubblico si trova ad operare,

delibera di sospendere l'emissione del parere sulla proposta di aumento del canone in attesa di approfondire ulteriormente, con l'impegno collegiale del Governo, tutti gli elementi del bilancio della RAI e le potenziali misure utilizzabili sia sul versante dei ricavi sia su quello delle possibili economie di spesa nel 1987 ».

Non essendovi altri commissari iscritti a parlare, il Presidente dichiara chiusa la discussione generale sul problema complessivo delle entrate della concessionaria.

DETERMINAZIONE DEL LIMITE MASSIMO DEGLI INTROITI PUBBLICITARI DELLA RAI PER IL 1987 E CONTESTUALE FISSAZIONE DELLA QUOTA PERCENTUALE MASSIMA DI MESSAGGI PUBBLICITARI PER CIASCUNA ORA DI EFFETTIVA TRASMISSIONE

Il Presidente ricorda che, nella seduta del 4 febbraio scorso, il senatore Cassola, Presidente della Sottocommissione per la pubblicità e relatore alla Commissione, ha illustrato una proposta di deliberazione del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

stabilisce in 718,4 miliardi di lire il limite massimo degli introiti pubblicitari

radiotelevisivi della RAI per l'anno 1987. Detto limite è comprensivo delle sponsorizzazioni e delle provvigioni della SIPRA.

Stabilisce inoltre un aumento delle tariffe di listino in misura media ponderata non inferiore al 5 per cento ed una riduzione degli sconti globali, sia in valore sia in spazi, che la SIPRA può concedere al 20 per cento del limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI.

L'indice di affollamento orario è fissato nella misura del 10 per cento riferita al 92,50 per cento dell'orario giornaliero di programmazione, e nella misura del 15 per cento per il restante 7,50 per cento dell'orario giornaliero di programmazione ».

Alla proposta è stato presentato un emendamento, sottoscritto dai deputati Barbato e Quercioli, volto ad inserire, dopo il secondo comma del suddetto documento, un comma aggiuntivo del seguente tenore:

« Sono consentite solo quelle sponsorizzazioni che siano nettamente separate dal programma trasmesso dall'emittente pubblica e che non facciano parte in alcun modo del contenuto del programma stesso ».

In data odierna è stata presentata dal deputato Quercioli una seconda proposta di risoluzione in materia pubblicitaria. Il documento è del seguente tenore:

« La Commissione,

stabilisce di fissare il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1987 nella misura di 731 miliardi, come definita dall'accordo FIEG-UPA-RAI raggiunto nella sede di cui all'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103, intendendosi il suddetto importo comprensivo degli introiti per sponsorizzazioni. Non rientrano nel conteggio del limite indicato gli annunci promozionali riguardanti le attività delle società del gruppo RAI;

si riserva di emanare, in materia di messaggi pubblicitari della RAI, un apposito indirizzo al fine di salvaguardare la specifica natura, l'identità e l'immagine di servizio pubblico della concessionaria ».

Il Presidente della Sottocommissione per la pubblicità, senatore Cassola, non ritiene opportuno tornare ad illustrare le ragioni che sono a fondamento della scelta operata dalla maggioranza la quale si riconosce nel documento, ricordato dal Presidente, già presentato nella ridetta seduta del 4 febbraio scorso.

Più in generale, ritiene urgente avviare l'indagine conoscitiva sul mercato pubblicitario che, peraltro, è stata già approvata dalla Commissione. In tale sede alcuni problemi contenuti nella proposta alternativa presentata dal gruppo comunista potranno essere utilmente approfonditi.

Il deputato Servello annuncia voto favorevole all'emendamento dei deputati Quercioli e Barbato; sulla proposta di deliberazione della maggioranza preannuncia l'astensione della sua parte politica.

Il deputato Pollice annuncia il proprio voto favorevole.

Il deputato Borri ritiene che, in questa sede, non sia opportuno affrontare il problema sollevato dall'emendamento stesso; il gruppo della democrazia cristiana esprimerà pertanto voto contrario.

Il deputato Quercioli annuncia il voto contrario del gruppo comunista alla proposta di deliberazione presentata dalla maggioranza. Ritiene che l'ultimo comma del documento presentato dal gruppo comunista possa costituire un documento accessorio alla deliberazione in materia pubblicitaria che la Commissione si accinge ad approvare.

Il senatore Cassola concorda con quest'ultima proposta del deputato Quercioli.

Viene posto ai voti e respinto il suddetto emendamento aggiuntivo presentato dai deputati Barbato e Quercioli.

Viene successivamente posta ai voti ed approvata la proposta di deliberazione in materia pubblicitaria presentata dal senatore Cassola a nome della maggioranza.

Il Presidente dichiara quindi preclusa la votazione sui primi due commi della proposta in materia pubblicitaria presentata dal deputato Quercioli e sopra riportata. Pone

pertanto in votazione un ordine del giorno, costituito dal terzo comma del documento stesso, che è del seguente tenore:

« La Commissione si riserva di emanare, in materia di messaggi pubblicitari della RAI, un apposito indirizzo al fine di salvaguardare la specifica natura, l'identità e l'immagine di servizio pubblico della concessionaria ».

Il documento risulta approvato.

PARERE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 8 DELLA CONVENZIONE TRA IL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI E LA RAI, CONCERNENTE LA CONGRUITÀ DEI CANONI DI ABBONAMENTO

Prende la parola il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gava.

Premesso di considerare con attenzione le ventilate proposte di modificazione delle entrate della concessionaria, rileva che, allo stato, occorre compiere una scelta in ordine all'adeguamento della congruità delle entrate della RAI, ai sensi dell'articolo 8 della convenzione, tenuto anche conto degli effetti dell'inflazione.

Le scelte che il Governo si accinge a compiere tengono conto dei fenomeni di evasione che si verificano e contro i quali saranno adottate, nelle sedi proprie, misure adeguate. Fa particolare riferimento alla cosiddetta evasione parziale, cioè agli abbonati che, pur possedendo un apparecchio a colori, continuano a pagare il canone ridotto previsto per il bianco e nero. Per ovviare a questa situazione — senza trascurare tuttavia le fasce di utenti che dispongono realmente del solo apparecchio in bianco e nero — il Governo si accinge a diminuire il divario fra i due canoni televisivi aumentando quello per il bianco e nero in misura maggiore rispetto a quello per il colore.

Sottolinea che nell'attuale sistema radiotelevisivo — di cui auspica una rapida riforma non appena le condizioni politiche lo consentiranno — non spetta al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni vigilare sulla gestione della concessionaria. Al Ministero spetta unicamente verificare il fabbisogno delle entrate da canoni di abbonamento; sulla materia la decisione compete al Comitato interministeriale prezzi, sentita la Commissione di vigilanza sulla RAI.

Fatto riferimento alle parziali innovazioni introdotte dalla legge n. 10 del 1985 e ribadita l'urgenza di disciplinare il sistema misto radiotelevisivo che è oramai una realtà, riassume la seduta del 4 febbraio scorso. Precisa al riguardo che è intenzione del Governo raggiungere gli obiettivi già indicati mediante un aumento limitato del canone per il colore ed uno più sensibile per quello relativo al bianco e nero, allo scopo di diminuire la differenza fra i due canoni. Nel rilevare che gli adeguamenti proposti puntano esclusivamente a recuperare l'erosione del valore reale delle entrate determinate dall'inflazione, chiede alla Commissione di accogliere la proposta del Governo.

Il Presidente fa presente che, sull'argomento in titolo, oltre alla proposta di sospensione illustrata dal senatore Pozzo e sopra riportata, anche il deputato Quercioli, a nome del gruppo comunista, ha presentato un documento volto a sospendere la formulazione del parere sull'adeguamento dei canoni. Esso è del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

al termine di un'ampia discussione e dopo le audizioni del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, del Sottosegretario per le finanze, del presidente e del direttore generale della RAI, non essendo emerse convincenti motivazioni a sostegno della richiesta di aumento dei canoni di abbonamento radiotelevisivi,

delibera di sospendere la formulazione del parere sulla proposta di aumento del canone in attesa di approfondire ulteriormente, con l'impegno collegiale del Governo, il bilancio della RAI e le potenziali misure utilizzabili al fine di assicurare l'equilibrio economico dell'azienda (incremento dei ricavi e possibili economie di spesa nel 1987), in una valida strategia di risanamento e di sviluppo ».

Nessuno chiedendo la parola, il Presidente pone congiuntamente in votazione le due proposte di sospensione sopra riportate.

Non sono approvate.

Il Presidente dà quindi lettura di una proposta di parere, ai sensi dell'articolo 8 della convenzione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI, avanzata da rappresentanti dei gruppi della maggioranza.

Il documento è del seguente tenore:

« La Commissione,

udita la relazione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, prende atto dell'esigenza espressa di procedere ad un adeguamento delle entrate derivanti dai canoni di abbonamento radiotelevisivi;

esprime parere favorevole alla proposta del Governo presentata alla Commissione dal Ministro ».

Fa quindi presente che il deputato Servello ed il senatore Pozzo hanno presentato tre emendamenti aggiuntivi alla suddetta proposta di parere, dei quali dà lettura.

Il Presidente prende atto dell'assenza dei rappresentanti del gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Nessuno chiedendo la parola, pone in votazione il documento sopra riportato che risulta approvato.

La seduta termina alle ore 22,50.